



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'euro vola e raggiunge il dollaro

La corsa favorita da un'economia americana incerta. Aumenta l'attesa per un taglio dei tassi

Roberto Rossi

MILANO Ad appena tre mesi dall'ultima volta, l'euro aggancia di nuovo il dollaro. La prova di forza di giovedì è stata confermata anche nell'ultimo giorno della settimana con la moneta unica che torna a toccare, dal 26 luglio scorso, il rapporto di uno a uno contro il biglietto verde americano.

E come tre mesi fa, l'euro (che dopo aver superato la soglia della parità termina i sette giorni a 0,9975 dollari) sale grazie alle difficoltà in cui si dibatte l'economia americana. I cui dati, diffusi in giornata, hanno scatenato più di un dubbio sulla reale ripresa della locomotiva Usa.

A destare i maggiori timori è il tasso di disoccupazione che non tende a diminuire. A ottobre è salito al 5,7%. Un dato che potrebbe essere soggetto a varie interpretazioni perché è meno di quello che gli analisti si attendevano (5,8%, confrontato con il 5,6% di settembre), ma allo stesso tempo dimostra come in America sia difficile generare posti di lavoro aggiuntivi, in quanto anche ad ottobre si è avuto da questo punto di vista un calo (-5.000 unità lavorative, che vanno ad aggiungersi ai 13.000 posti persi a settembre).

Il presidente George W. Bush di fronte ai numeri ha espresso preoccupazione. «Altri americani - ha detto Bush - stanno cercando lavoro e questo è un problema». Tuttavia per il presidente Usa «i fondamentali dell'economia restano buoni».

Un ottimismo che adesso sembra ancor di più di maniera. Perché il dato sulla disoccupazione si trascina dietro il problema dei consumi. Uno che non lavora ha poca propensione a spendere. E in effetti a settembre gli Stati Uniti hanno registrato un calo nella spesa dello 0,4%, il primo da 10 mesi a questa parte. L'andamento dei consumi personali, nonostante un leggero aumento dei redditi, è stato fra l'altro negativamente influenzato dalle vendite di autovetture.

A corollario di quanto detto va



Operatori della Borsa di New York

registrato anche il cattivo andamento dell'indice Ism, che misura gli acquisti delle imprese manifatturiere statunitensi e che è considerato uno dei termometri della salute economica Usa. Inoltre, il comparto ad ottobre ha perso 49.000 posti di lavoro ed il totale dell'occupazione nell'industria è adesso ai livelli più bassi dal 1961. Si tratta anche del 27esimo mese di seguito che registra una contrazione dei posti di lavoro industriali. Il comparto dei servizi ha invece registrato una crescita di 70.000 posti, dopo averne generati 18.000 il mese prima.

Alla luce dei dati resi noti ieri crescono, perciò, le possibilità che la Federal Reserve, la cui commissione operativa (il Federal Open Market Committee) tornerà a riunirsi il 6 novembre prossimo, decida un taglio del costo del denaro, in una misura che peraltro molti operatori valutano attorno ai 25 punti base (ora il costo del denaro è all'1,75%).

Un'attesa che ha condizionato anche l'andamento delle Borse, prima in profondo rosso (sulla scia dei dati americani), e poi in lieve risalita sulle prospettive i una prossima

riduzione dei tassi.

Milano, comunque, ha chiuso a -0,93%. Parigi e Londra hanno ceduto, rispettivamente, l'1,06% e l'1,29%. Positiva Francoforte (+0,53%), soprattutto grazie alla chiusura ritardata che le ha permesso di seguire i rialzi a Wall Street.

Nel Vecchio Continente è stata una seduta pesante soprattutto per il colosso elettrico e dell'ingegneria Abb, dopo che l'agenzia di rating Moody's ha tagliato il debito societario a livello «junk» (titolo spazzatura). Sulla compagnia gravano nuovamente i timori sugli accanto-

auto

Negli Usa a ottobre vendite a picco

MILANO Dopo i dati sulla fiducia dei consumatori e sul tasso di disoccupazione, un'altra tegola sta per cadere sulla già provata economia americana.

Secondo le previsioni degli analisti, infatti, le vendite di auto ad ottobre dovrebbero rivelare un crollo del mercato, con una flessione prevista, rispetto ad un anno fa, intorno al 27%. Una brusca frenata che, secondo gli analisti si avrà nonostante la politica degli incentivi e delle vendite a tasso zero che le tre case automobilistiche stanno conducendo da qualche mese.

La Chrysler ha infatti annunciato un calo del 31% delle vendite di auto negli Usa nel mese di ottobre (rispetto all'ottobre 2001) pari a 150.254 unità (209.478). Nei primi dieci mesi dell'anno, la casa automobilistica ha registrato una diminuzione del 25% delle vendite, pari a 1,87 milioni, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Stessa cifra anche per Ford, secondo costruttore di automobili americano, che ha dichiarato una flessione del 31% delle sue vendite negli Stati Uniti in ottobre rispetto allo stesso mese del 2001. Le vendite di tutti i marchi Ford, compresi Jaguar, Land Rover e Volvo, sono calati a 287.975 unità contro le 418.243 unità dell'ottobre del 2001. Sui primi dieci mesi dell'anno, le vendite della Ford sono scese del 9,4% a 3.057.711 unità (3.376.300 nei dieci mesi 2001).

namenti legati ai risarcimenti giudiziari chiesti per malattie causate dall'amianto.

In giornata, del resto, anche i titoli di Royal & Sun Alliance sono stati penalizzati dai timori per una maxicausa di risarcimento intentata dal gruppo d'ingegneria Turner & Newell per conto di un ex dipendente.

Sotto pressione a livello europeo, soprattutto i bancari e gli assicurativi dove Morgan Stanley e Commerzbank hanno fatto piovare una raffica di tagli ai giudizi sui titoli.

È la seconda più grande dopo Telecom Autostrade, Benetton & Co. lanciano un'offerta da otto miliardi di euro

MILANO Un'offerta di pubblico acquisto così corposa non la si vedeva dai tempi di Roberto Colaninno e Emilio Gnutti. L'Opera volontaria totalitaria lanciata ieri da Schemaventotto sulla controllata Autostrade ha, infatti, un potenziale valore di 8 miliardi di euro (7,97 miliardi in caso di adesione totale) e sarebbe la seconda più grande mai lanciata in Italia dopo quella di Olivetti su Telecom Italia, appunto.

D'altronde le analogie con la scalata del colosso della telefonia, a parte la struttura dell'offerta (un classico esempio di *leveraged buy out*, cioè un acquisto di una società da parte di un gruppo di finanziatori, con denaro che arriva, per la maggior parte, attraverso prestiti bancari) sono poche. A marcare la differenza con Telecom c'è soprattutto la natura dell'offerta in questo caso «difensiva». Perché a lanciarla sono stati proprio gli azionisti di riferimento - Edizione Participations S.A. (Benetton), la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Acesa Italia Srl, Assicurazioni Generali S.p.a., Unicredit Italiano S.p.a., Brisa International e SGPS S.A. - racchiusi appunto nella società Schemaventotto che detiene il 29 per cento circa di Autostrade. Perché? Per anticipare e

neutralizzare un'eventuale offerta ostile da parte di un altro gruppo.

L'opa difensiva trasformerà la società in una holding. Per ogni azione un premio del 20%

concorrenti in Europa Autoroutes du Sud), all'ex presidente del gruppo Giancarlo Elia Valori uscito sbattendo la porta, fino a un ipotetico sbarco americano con la società Bechtel. Nessuno di questi però aveva manifestato apertamente le proprie intenzioni.

E veniamo ai dettagli tecnici dell'operazione. La società veicolo di Schemaventotto che lancerà l'Opera volontaria totalitaria su Autostrade «ricorrono ad ogni azione un corrispettivo in contanti di 9,5 euro» (il prezzo di riferimento delle azioni Autostrade registrato il 30 ottobre 2002 è stato pari a Euro 7,963). Il prezzo di offerta rappresenta un premio di circa il 20% rispetto al valore del titolo. La società veicolo, che sarà controllata al 100% da Schemaventotto, si impegna a ricostituire il flottante se, in seguito all'offerta, si troverà con una partecipazione compresa tra il 90 e il 98% del capitale. L'esborso di 8 miliardi, sarà totalmente coperto con finanziamenti da Unicredit e Mediobanca, coordinatori dell'offerta, e di altri primari istituti di credito.

Inoltre, le linee essenziali del piano prevedono la trasformazione di Autostrade in holding di partecipazione. L'attuazione di questo modello porterebbe Autostrade «a possedere l'intero capitale sociale di alcune società operative nei diversi settori in cui attualmente opera», alle quali la società stessa «conferirebbe preventivamente i rami di azienda operativi, suddivisi per settori di attività omogenee (quali a esempio la gestione, manutenzione e costruzione di autostrade, le telecomunicazioni, i servizi di mobilità, i parcheggi).

ro.ro.

Il presidente dell'organo di controllo delle borse statunitensi ha tenuto nascoste circostanze rilevanti nel presentare la candidatura di Webster a sorvegliante delle società di revisione

Nuova bufera sulla Sec, chieste le dimissioni di Harvey Pitt

Roberto Rezzo

NEW YORK Tre inchieste sono state aperte nei confronti della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse americane, trascinata dal suo presidente in una tempesta politica proprio alla vigilia delle elezioni. Harvey Pitt, che in quindici mesi ha collezionato più incidenti di tutti i suoi predecessori messi insieme, ha nominato la scorsa settimana William Webster quale sorvegliante delle società di revisione contabile. L'incarico è stato creato per segnalare agli investitori che uno scandalo come quel-

lo di Arthur Andersen, la società che certificava i bilanci fasulli di Enron, non potrà ripetersi.

L'operazione trasparenza è naufragata quando il New York Times di giovedì ha rivelato che Webster, dopo essere stato a capo sia della Cia che dell'Fbi, ha fatto parte del collegio dei revisori di US Technology, una società sull'orlo del fallimento, in giudizio per frode e falso in bilancio. Pitt ha ammesso di essersi stato al corrente di questo partecolare, ma quando ha presentato e fatto approvare la candidatura di Webster al consiglio di amministrazione della Sec, l'informazione è stata tenuta nascosta.

Richieste di dimissioni immediate per Pitt e Webster sono partite dalle fila del partito democratico, ma nella capitale anche tra i repubblicani circolano sconcerto e disapprovazione. «Il fatto che il presidente abbia omesso di informare gli altri membri della Sec prima del voto dimostra una fondamentale mancanza di comprensione delle responsabilità che il suo incarico comporta», ha dichiarato il senatore Paul Sarbanes, che è stato fra gli estensori della legge di riforma del diritto amministrativo approvata dal Congresso l'estate scorsa.

«Non ho nulla da rimproverarmi e saranno le indagini ad accertare

che il mio operato è stato corretto - è stata la risposta di Pitt, che non vuol sentir parlare di dimissioni - Io rispondo solo al presidente degli Stati Uniti, questa polemica è stata creata ad arte da qualcuno che cerca di ottenere vantaggi politici».

«Il presidente continua ad avere fiducia in Harvey Pitt - è il commento ufficiale che la Casa Bianca ha affidato a Dan Bartlett, direttore della comunicazione - Il presidente è convinto che sia l'uomo giusto per questo lavoro». Le indiscrezioni raccontano però di un diverso sentire all'interno dell'amministrazione Bush, addirittura di una reazione furibonda da parte di alcuni

dei più stretti collaboratori del presidente. Webster era anche il candidato di fiducia della Casa Bianca, ma il disinvolto comportamento di Pitt ha gettato in imbarazzo il governo e lo stesso presidente Bush, che aveva promesso rigore e pugno di ferro contro i manager corrotti.

Webster non è personalmente accusato di alcun reato per il lavoro svolto a US Technology e ha reagito con sdegno alle critiche per la sua nomina: «Avevo spiegato chiaramente la mia posizione a Pitt senza nascondere alcun particolare. Ho accettato l'incarico perché me lo hanno chiesto, ho 78 anni e non ho fatto certo a gomitate per avere un

posto». A Wall Street nessuno scaglia pietre, ma l'iniezione di fiducia che il nuovo controllore avrebbe dovuto dare ai mercati non c'è stata. Per gli investitori che hanno citato in tribunale US Technology dopo essersi ritrovati in mano azioni senza valore, le notizie che provengono dalla Sec hanno il sapore di una beffa. Dalla più grande borsa del mondo non giungono dichiarazioni, chi può essere oggetto d'indagine da parte della Sec non si lascia facilmente andare a critiche nei confronti del suo presidente. Ma un interrogativo circola con insistenza: è per arroganza o per stupidità che Pitt continua a fare passi falsi?

Lo scorso 4 ottobre si era intrattenuto privatamente a colloquio con il presidente di Goldman Sachs, proprio mentre pende un'inchiesta della Sec sulla banca d'affari. Lo stesso aveva fatto con i vertici di Xerox, mentre gli ispettori contestavano fantasiose scritture contabili. Eppure il suo passato professionale di brillante avvocato al servizio delle grandi società aveva già dato adito a molti dubbi sulla sua imparzialità e su un possibile conflitto d'interessi.

Questo rischia di essere il suo ultimo errore: non è affatto escluso che Bush aspetti la fine delle elezioni per dargli il benservito.